

2016

COMALACE

Contribution des Organisations Maçonnes Adogmatiques et Libérales à la Construction Européenne

Can ARINEL (GLLT-Turchia), BONETTI Dominique (GLFF-France), BREUIL Josette (FFDH- France), Jean-François BROUSSE (GO-Luxembourg), Jeannine CHAMBON-FONTAINE (GLFF-France), Marc-Henri CHAROTON (GOS-Suisse), Anne-Marie CUBRIS (GLFF-France), Jean DE BRUEKER (FBDH-Belgique), Jean-Louis DOMERGUE (GODF-France), Maria da Graça GOMES (FPDH-Portugal), Gérard LIORET (GLDF-France), Jean MASSAD (GLDC-Liban), Denise OBERLIN (GLFF-France), Ina PIPERAKI (OMI Delphi- Grèce), Joan Francesc PONT (GLSE-Espagne), Mireille RAUNET (FFDH-France), Christiane RECH (FFDH-France), Jean-Michel REYNAUD (GODF-France), Estrella ROJO (FEDH-Espagne), Henri SYLVESTRE (GODF-France), Alain TIRARD (GLMU-France).

Come possono i nostri valori attrarre nuovamente la gioventù europea?



Sintesi

Come possono i nostri valori attrarre nuovamente la gioventù europea?

La crisi che attraversa l'Europa necessita di nuova attenzione sulla società al fine di promuovere un cambiamento profondo e sostenibile di *governance*, una riforma tanto europea quanto mondiale. Tutto questo deve portare all'avvento di un **nuovo Umanesimo**.

Alla crisi in essere si sono aggiunte una crisi della democrazia, una crisi della libertà di espressione e di sicurezza, una crisi identitaria, una crisi dei valori umanisti, una profonda crisi politica, in particolare in Europa, e una crisi legata all'accoglienza dei rifugiati. Tutto ciò provoca uno stallo straordinario. L'Europa, progetto per la pace, è messa in discussione dai suoi stessi cittadini e niente ci permette di vedere una strada per una soluzione adeguata; al contrario, ci troviamo in un circolo vizioso che prende la forma di una spirale distruttiva della coesione sociale e della convivenza.

In effetti, senza **un cambiamento profondo e duraturo dell'attuale paradigma, del modello di società**, non ne usciremo mai, e questa crisi porterà inevitabilmente a istigare delle rivoluzioni e dei pesanti rancori a livello mondiale.

E bisogna che il risultato di questa *governance* si traduca in un miglioramento della qualità democratica delle politiche europee, - con dei dirigenti politici rappresentativi - e della forma attraverso la quale gli europei sono governati, tanto dalle istituzioni dell'Unione, quanto dagli Stati nazionali. **È necessario che i principi fondamentali che così tanto apprezziamo, - libertà, uguaglianza, fratellanza, laicità, democrazia - siano fusi in questa nuova governance più orizzontale, più vicina ai cittadini.** È un nuovo modo di fare della politica, un modo fortemente apprezzato dalla nostra gioventù.

Questa generazione, considerata come perduta, troppo spesso soggetta a variazioni, è la prima vittima della situazione economica. Una profonda riforma della società s'impone, e noi proponiamo degli obiettivi e delle proposte, particolarmente in favore della nostra gioventù.

Proponendo la creazione di una **Carta per la coesione sociale e la solidarietà**, e in primo luogo la ri-democratizzazione delle nostre società, noi insistiamo sul fatto che delle leggi non possono passare attraverso memorandum, oppure per ordinanze; i popoli non lo accetterebbero più, la nostra gioventù ancora meno.

La nostra speranza riveste ambizioni maggiori e le nostre numerose proposte ci fanno ben sperare. Noi insistiamo particolarmente su una vita in comune, sulla laicità e sulla solidarietà.

In conclusione, ricordiamo che ritrovando il senso della giustizia e operando per una politica sociale, l'Europa troverebbe il senso delle sue solidarietà costitutive, cemento che deve unirci.

È questo il senso delle **numerose proposte** che noi formuliamo.

Per una nuova governance europea.

La crisi che attraversa l'Europa necessita di nuova attenzione sulla società al fine di promuovere un cambiamento profondo e duraturo di *governance*, una riforma tanto europea quanto mondiale. Tutto questo deve portare all'avvento di un nuovo Umanesimo.

Alla crisi in essere si sono aggiunte una crisi della democrazia, una crisi della libertà di espressione e di sicurezza, una crisi identitaria, una crisi dei valori umanisti, una profonda crisi politica, in particolare in Europa, e una crisi legata all'accoglienza dei rifugiati. Tutto ciò provoca uno stallo straordinario. L'Europa, progetto per la pace, è messa in discussione dai suoi cittadini e niente ci permette di vedere una strada per una soluzione adeguata; al contrario, ci troviamo in un circolo vizioso che prende la forma di una spirale distruttiva della coesione sociale e della convivenza.

Poiché questa crisi è la peggiore che il mondo abbia conosciuto dopo quella degli anni trenta del secolo scorso, essa è divenuta polimorfa e la sua durata è il motore che moltiplica le fonti dei problemi e delle difficoltà.

In effetti, senza cambiamenti profondi e duraturi dell'attuale paradigma, del modello di società, noi non ne usciremo mai, e questa crisi porterà inevitabilmente a istigare delle rivoluzioni e dei pesanti rancori a livello mondiale.

L'interesse collettivo e la sinergia di tutte le parti sociali devono sostituirsi all'odierno individualismo; l'economia e la finanza devono essere al servizio dell'umanità, devono allontanarsi dalla cupidigia e dalla speculazione degli anni trascorsi. Innumerevoli proposte concrete, che favoriscano l'emergenza di una nuova era economica e sociopolitica, - una nuova *governance* europea – sono per noi necessarie, al fine di attrarre nuovamente l'Europa e la gioventù europea.

E bisogna che il risultato di questa *governance* si traduca in un miglioramento della qualità democratica delle politiche europee, - con dei dirigenti politici rappresentativi – e della forma attraverso la quale gli europei sono governati, tanto dalle istituzioni dell'Unione, quanto dagli Stati nazionali. È necessario che i principi fondamentali che così tanto apprezziamo, - libertà, uguaglianza, fratellanza, laicità, democrazia – siano fusi in questa nuova *governance*, più orizzontale, più vicina ai cittadini. È un nuovo modo di fare della politica, un modo fortemente apprezzato dalla nostra gioventù.

Ancora oggi, constatiamo che la Commissione Europea ne è cosciente; ci riferiamo alle due recentissime proposte di legge del Primo Vice Ministro Frans Timmermans, l'una presentata il 4 maggio 2016 su un nuovo progetto concernente il «Sistema Europeo Comune d'Asilo», e l'altra il 26 maggio 2016 con la quale esprime il suo appoggio all'innovazione, il potenziamento del ruolo dei PME e la necessità di un progetto di Economia Circolare.

È per questo che noi dobbiamo fare attenzione a che le minacce e i pericoli, ai quali la società aperta, dinamica e fragile del XXI secolo ha dovuto far fronte, non contaminino il progetto della nuova e buona *governance* che proponiamo.

Bisogna costruire la cittadinanza europea attraverso una politica sociale.

Noi abbiamo proposto l'istituzione di una cittadinanza europea per i migranti, indipendentemente dalla loro nazionalità; abbiamo dimostrato come sia indispensabile che il sistema fiscale sia unificato

tra i paesi membri; abbiamo fatto comprendere come gli ideali e i valori umanisti portati dal progetto dell'Unione Europea abbiano bisogno, per vivere, di essere percepiti dai popoli come fondamenti costitutivi di una patria comune.

L'Europa soffre di parecchi mali: la sua presenza è impercettibile sui grandi problemi, è assente, o comunque poco presente, sulle grandi sfide. Riguardo i problemi dei cittadini, e in particolare dei giovani – che subiscono troppo spesso un'endemica disoccupazione e una situazione economica degradante –, l'Europa pare essere fuori campo. È solo cercando di riattrarre la gioventù intorno ai nostri valori che l'Europa può tornare a riattrarre essa stessa.

Qualche osservazione per meglio simbolizzare i valori ai quali noi ci riferiamo, in modo da permettere meglio la comprensione di tutta la problematica, in particolare sulla gioventù europea:

L'unione Europea si costruisce intorno a dei valori che sono stati disattesi da una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini e, ancora peggio, che conduce alla loro precarizzazione, che genera ineguaglianze e lo smantellamento dello stato sociale, in un contesto minacciato dal montare dei populismi.

Le Istituzioni europee appaiono molto distanti dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini, che si sentono ridotti a dei semplici figuranti; un sentimento deleterio per le giovani generazioni.

Ancora peggio, la politica europea è il più sovente vissuta come favorevole per coloro che la decidono e sfavorevole per coloro che la subiscono.

Con una politica di sviluppo concertata coi diritti sociali, un dibattito politico per definire il sistema politico democratico dell'Unione e le sue finalità, e una battaglia permanente per raggiungere l'uguaglianza uomo/donna, in particolare attraverso il principio di laicità, l'Europa si riformerebbe a vantaggio del suo funzionamento istituzionale e nella sua *governance* economica.

La gioventù odierna.

La gioventù di ogni generazione e di ogni epoca è comunque la gioventù che ci appartiene, e ciascuno vi si ritrova; qualunque sia l'immagine che abbiamo dei nostri giovani, positiva, negativa, inquietante, meravigliosa, non scordiamoci che è «lo specchio», il riflesso, di noi stessi. Questi sono i nostri figli e noi siamo i genitori, i responsabili, di questa gioventù.

Anche se la gioventù europea si riduce costantemente (i giovani sotto i 25 anni oggi rappresentano meno di un terzo della popolazione totale europea) – e inoltre nel numero dei paesi che costituiscono l'Europa, questa rappresenta quasi i due terzi della popolazione – questa gioventù è l'anello che ci unisce nel tempo, che ci lega al passato e che prepara l'avvenire.

Senza di essa nessuna rigenerazione, senza di essa nessuna memoria futura, senza di essa non avremmo più alcun riferimento. Se le guerre hanno fatto invecchiare l'Europa, è sempre alle giovani generazioni che si affida la cura di tale rigenerazione.

La giovinezza è definita, più precisamente, come un «passaggio all'età adulta», oppure come «adolescenza» nel suo senso etimologico (*adulesco*: «cresco»). La constatazione è implacabile: si

assiste ad un allungamento considerevole della durata di questo passaggio nelle nostre società contemporanee. Sotto l'effetto dell'aumento della speranza di vita, ma anche per un capovolgimento più generale delle età, e tenuto conto delle difficoltà economiche e della disoccupazione, attualmente si lascia l'infanzia sempre più presto per entrare nell'età adulta sempre più tardi. Per gli statistici, è ormai l'età dei 30 anni compiuti la vera soglia della maturità. Per i sociologi, questa soglia si allunga non soltanto perché la vita si allunga, ma perché oramai la maturità sembra ancora più un orizzonte da costruire invece che un stato, un ruolo piuttosto che un "abito confezionato".

Una generazione perduta oppure una variabile d'adeguamento?

Il tasso di disoccupazione tra i 15-20 anni non è mai stato così elevato, e tocca i 78 milioni di persone nel mondo su un totale di 2015 milioni, incluse tutte le fasce d'età; il 23% è in Europa. Ma questa media, già elevatissima, nasconde delle disparità ancora più gravi: lo è vicino al 50% per la Grecia, la Spagna e il Portogallo, vicino al 40% per l'Italia e la Croazia, e vicino al 30% per la Francia. Da ciò deriva la qualifica di «generazione sacrificata», per quanto sia la generazione più scolarizzata che si sia mai avuta, e bisogna d'altronde constatare che comunque abbiano fatto degli studi, che siano artistici oppure di ingegneria, i giovani non trovano lavoro.

È il BIT che ha sottolineato che dopo la generazione sacrificata in seguito alla prima guerra mondiale, oggi la crisi rischia di creare una «generazione perduta»; nel presente si teme che siano piuttosto due o tre le generazioni perdute.

Poca crescita, una forte disoccupazione, dei salari molto bassi, e poca coesione sociale sono la caratteristica comune delle nostre giovani generazioni, ed è la prova che la nostra società va male. Le previsioni di crescita non sono molto buone; intorno all'1,8/1,9% per gli anni 2016/2017 in Europa (fonti CE, FMI, OCDE), ben sapendo che serve almeno l'1,5% di crescita per generare della nuova occupazione. Molti si aspettano una leggera ripresa ma tutti sono concordi nel ritenere che sarebbe nettamente insufficiente perché la disoccupazione nei giovani diminuisca stabilmente.

Peraltro, questa generazione è utilizzata come una «variabile di adeguamento» tramite gli *stage*, i periodi di prova, i contratti a breve termine, che non sono altro che delle espressioni di un lavoro quasi gratuito e che non si può nemmeno iscrivere al diritto all'impiego.

Questa situazione genera una nuova povertà che ha come corollario la mancanza di mezzi e uno stato di salute precaria, in quanto può provocare un problema reale di salute pubblica.

Una gran parte della gioventù non crede più nella capacità dell'Unione Europea portatrice di una visione globale. Nei fatti, ciò si traduce soprattutto in una sfiducia certa verso le istituzioni comunitarie, in quanto il 53% degli europei non le dà alcuna fiducia.

Questi dati si traducono nella coesistenza di due gioventù europee. Una gioventù entusiasta, piuttosto maggioritaria, che trae profitto dai benefici della mondializzazione (programmi di scambio, reti digitali, comunità virtuali), che ambisce ad un avvenire migliore; e un'altra gioventù scettica, concentrata nei paesi del sud dell'Europa, che si attacca ai barlumi della potenza dello Stato.

La gioventù è la prima vittima della situazione economica.

Poca crescita, poco lavoro e poca coesione sociale per le nostre giovani generazioni, sono la prova certa che la nostra società va male. Noi, cittadini, abbiamo la nostra parte di responsabilità; almeno nel nostro lavoro, bisogna che siamo attivi ed efficaci. Le nostre riflessioni devono condurre a delle prese di posizione e a delle azioni. Non possiamo accettare di constatare che, una piccola parte delle nostre società si arricchisca sempre più, e che una gran parte – della quale tutta la gioventù – s’impoverisca senza la speranza di ottenere una sorte migliore.

Prima vittima della situazione economica, la gioventù si sente tradita dalla doppia considerazione di aver raggiunto un livello di studi e di formazione ben superiori a quella dei suoi avi, nonché di aver risposto favorevolmente all’impegno di fare studi prolungati, e quindi il mercato del lavoro attuale non riconosca più questa eccellenza arrivando a proporre degli impieghi sottovalutati e sottopagati in rapporto al livello di conoscenza raggiunto. Questa situazione riflette un paradosso in quanto il sapere rappresenta un costo per la società e che questo fu presentato come il solo modo di riuscire nella vita, e che invece adesso non è più un vantaggio per una buona integrazione sociale.

I giovani hanno piuttosto delle grandi difficoltà ad entrare nella vita adulta e ad integrarsi socialmente; ma possiamo ragionevolmente parlare di «generazione sacrificata»?

Generazione sacrificata significa che i giovani entrano nella società con un handicap che li accompagnerà per tutta la vita. Questo riflette una crisi latente ad integrare la gioventù, che si gioca su due campi fondamentali: la scuola e il mercato del lavoro. Il sistema scolastico europeo è concepito con l’ossessione della selezione delle élite.

Il principio è quello di scremare per tenersi i migliori. Gli altri sono destinati verso delle filiere al ribasso. Si elimina e si ingenera la paura dell’eliminazione presso i giovani. Il sistema non giunge a costruire la stima del sé presso i giovani, che è la chiave per il successo. In più, questa selezione si fa su una base molto accademica, con un divario crescente tra una cultura scolastica e la cultura dei giovani.

Si assiste anche ad una rottura tra i giovani e la scuola, il che è molto inquietante.

Ban Ki Moon, allora Segretario Generale delle Nazioni Unite, dichiarava in uno dei suoi discorsi, che bisogna «raddoppiare gli sforzi per fare partecipare i giovani di più, per un mondo migliore».

Da un altro lato, Klaus Schwab, professore svizzero di economia, Presidente fondatore nel 1971 del *World Economic Forum*, ha dichiarato a Davos a fine gennaio del 2011 – sono quindi trascorsi 5 anni – che «la crisi finanziaria che si è trasformata in crisi economica e poi in crisi sociale, oggi rischia di trasformarsi in guerra delle generazioni».

Per eliminare questo rischio serve un maggiore ascolto, un maggiore coinvolgimento, un maggiore sostegno, in modo che i giovani non abbiano più l’impressione di essere stati abbandonati. Bisogna avviare una riflessione sulla condizione attuale dei giovani e su quella a venire, nel contesto di una società che invecchia.

I Social network: una gioventù sulla via della libertà e dell'integrazione sociale.

Un'altra scena del dibattito politico, quella di Internet, catalizza la curiosità dei giovani. Essi si sono tuffati in questa socializzazione particolare, che impiega tutte le risorse degli strumenti di comunicazione. In tal modo la nuova generazione aspetta ulteriormente che le cose si smuovano, non già su un piano strettamente politico di sostegno, al quale non crede più per niente, ma su un piano culturale e sociale.

La gioventù europea in tali condizioni si trova a confrontarsi con una condizione paradossale. Aperta sul mondo grazie alle tecnologie derivanti da Internet, questa gioventù non è più portata a difendere la stessa società che l'ha cresciuta e che non è però nemmeno in grado di dargli i mezzi per realizzarsi. E comunque non ha perso gli ideali che le sono stati inculcati, sebbene non si faccia illusioni su una loro prossima realizzazione.

Inoltre, Internet propone degli strumenti di dibattito che permettono di attrarre un pubblico che diffida dell'irrigimentazione ideologica propria dei partiti politici; è un marcatore culturale molto forte della nostra epoca. È all'interno di questo spazio che ribolle, non mediato dalle istituzioni e dai grandi media, che si forgia un altro concetto sul rapportarsi con la «*res publica*».

Tutto ciò rinvia ad un tratto forte della cultura «giovani» attuale: la valorizzazione dello stare insieme e della condivisione collettiva delle emozioni. E qui abbiamo un paradosso. Si assiste ad un calo identitario della gioventù, con una cultura un po' diversa rispetto al resto della società e alla volontà dei giovani di rinchiudersi tra di loro. Ma con tale movimento la gioventù reintegra anche la società, alla quale fa passare dei messaggi di interesse collettivo, organizzandosi in gruppi di pressione (es. la Robin Hood Tax, o tassa Tobin, il movimento dei giovani «indignati» in Europa, «Nuit Debout» ...); organizzandosi, questa partecipa al cambiamento della società.

Una profonda riforma della società s'impone.

È il senso della coesione sociale che guida la nostra azione; la nostra gioventù è maltrattata e troppo spesso senza speranza.

L'indignazione di Stéphane Hessel la si trova dopo il 15 maggio 2011 nelle più importanti piazze delle città spagnole, le quali saranno occupate da migliaia di giovani per parecchie settimane. Gli attori politici non capiscono quello che succede. Ci sono degli esperti che ritengono che la novità e l'importanza del movimento siano stati una creazione dei media.

Si pensa che le recenti elezioni regionali e amministrative siano molto più importanti delle dimostrazioni dei giovani indignati. I partiti politici come i sindacati non hanno capito che il «15 maggio» è un movimento più riformista che rivoluzionario, chiaramente pacifico, molto critico verso l'attuale situazione e verso il conformismo di una classe politica addormentata e, talvolta, affarista.

Questo movimento si è diffuso in Europa, passando dalla Grecia, il Portogallo, l'Irlanda e l'Italia. In ciascun paese il movimento è stato principalmente «guidato» dai giovani organizzati in gruppi, specialmente attraverso gli strumenti di internet. Ad oggi non si è per niente sgonfiato, e ciò mostra chiaramente che è un vero movimento ben radicato.

I giovani hanno manifestato ancora questo fine settimana, come *Occupy Wall Street* negli USA, «Nuit Debout» in Francia, ed è sintomatico l'auspicio dei nostri giovani a «far cambiare il mondo, a smuovere le cose», a rivoluzionare il sistema. Quando noi parliamo di un cambiamento profondo di paradigma, non diciamo nient'altro che questo.

Quando noi diciamo che bisogna ascoltare la gioventù, per meglio capirla, è di questo che vogliamo parlare: prestare attenzione a tutti i movimenti di opinione per meglio comprendere le profonde aspettative.

Sembra proprio che la falsa ricchezza radicata nella nostra società dei consumi non possa nascondere le gravi difficoltà che affronta la gioventù europea. Se noi vogliamo che l'avvenire sia un'opportunità per offrire ai giovani, uomini e donne, dello spazio, bisogna che le decisioni che devono prendere le autorità politiche non si fondano sull'idea errata che la ricchezza finanziaria attuale sia inesauribile, e neanche che bisogna lasciare il destino del mondo nelle mani degli economisti e della finanza.

Bisogna innanzitutto dare fiducia ai giovani, nonché favorire la nascita di valori morali, i soli che possono condurre all'edificazione di un mondo dove degli uomini e delle donne, uguali nei diritti e nei doveri, in completa libertà e responsabilità, possano costruire il loro avvenire con un'azione condivisa; che assumano una solidarietà attiva tenendo conto della dimensione intergenerazionale, familiare, personale, e quindi sviluppino delle democrazie dove il merito personale sarà più apprezzato della crescita del conto in banca.

Ripetiamolo: noi non possiamo accettare di constatare che, quando una piccola parte delle nostre società si arricchisce sempre più, una gran parte di essa – della quale tutta la nostra gioventù – si impoverisca senza speranza per una sorte migliore.

In questo quadro gli obiettivi della nostra azione e dei nostri suggerimenti, specificamente in favore della nostra gioventù, sono i seguenti:

- Una migliore partecipazione dei giovani e delle organizzazioni giovanili nella società e nei processi decisionali; bisogna farne degli interlocutori riconosciuti dalle istituzioni internazionali.
- Avere la volontà di offrire alle generazioni la voglia di imparare a vivere di nuovo insieme per riconoscersi come interlocutori e quindi aprirsi al pluralismo.
- Favorire l'accesso dei giovani alla casa.
- Migliorare la comprensione interculturale, la democrazia, il rispetto, la diversità, i diritti umani, la cittadinanza attiva e la solidarietà.
- Favorire l'apprendistato e la ricerca di un impiego, stabilire una remunerazione che permetta di vivere dignitosamente.
- Stabilire l'uguaglianza dei diritti e delle opportunità per i giovani d'Europa.
- Frenare la crescita di un sistema che sottomette troppo la gioventù ai potentati finanziari.
- Adottare altresì delle misure non mercantili e predisporre le azioni corrispondenti per contribuire alla formazione del cittadino, formazione concepita come una sorta di percorso iniziatico che favorisca l'emancipazione individuale (libertà di essere di pensiero) in seno alla

società.

➤ Creare un fondo alimentato da una tassa sui movimenti di capitale e destinato a:

- Mettere dei capitali, sotto determinate condizioni, a disposizione dei giovani o di imprenditori che s'impegnino ad assumere stabilmente dei giovani per sviluppare delle imprese in tutti i settori economici, ma con una priorità per le imprese creatrici di beni materiali d'uso corrente;
- Sovvenzionare le imprese che si impegnano a conservare e a trasmettere ai giovani le tradizioni dei mestieri, e cioè che perseguano in settori particolari le tradizioni professionali, così che non perdano certe tecniche che un giorno possano essere reinvestite nei mestieri artigianali o industriali su dei mercati specifici.

Per noi, tutto questo ha uno scopo: restituire della speranza alla gioventù, la voglia di creare, il gusto di agire insieme e in comune; in tal modo il futuro diventa direttamente l'orizzonte di una responsabilità comune e intergenerazionale.

Creazione di una Carta di coesione sociale e di solidarietà.

Siccome la coesione sociale ci sembra essenziale per la società europea, e oggi ancora di più per le generazioni più giovani, è fondamentale proporre una Carta europea di coesione sociale espressa in una decina di punti:

- Ri-democratizzare le nostre società, in quanto le leggi non devono passare né per dei memorandum, né per delle ordinanze; i popoli non lo sopportano più, la nostra gioventù ancora meno.
- Unificare la fiscalità sulla base della cancellazione dei debiti.
- Moralizzare il rapporto capitale/lavoro e tassare ovunque le transazioni finanziarie.
- Instaurare un reddito minimo vitale, garante della solidarietà universale.
- Garantire a tutti la protezione e l'accesso alla giustizia.
- Promuovere un'Europa del sapere per una mutua comprensione dei popoli.
- Prevenire e amministrare i fenomeni migratori, fonti di ricchezza per i popoli.
- Favorire una crescita duratura e controllarla con responsabilità e esemplarità.
- Fare del lavoro un'attività economica e sociale umanista, che contribuisca alla felicità.
- Garantire la separazione tra le religioni e lo Stato, assicurando la libertà assoluta di coscienza, fondamento della laicità.
- Promuovere la sovranità e la cittadinanza europea, garanzia di una democrazia partecipativa.

La speranza è una caratteristica superiore

Delle nuove architetture sociali sono state sperimentate, nelle quali i principi caratteristici sono la solidarietà, la condivisione, il miglioramento della morale della società e degli individui che la compongono. Queste costruzioni devono rivolgersi al lavoro in comune o in rete, all'economia sociale e solidale nella quale i salariati si dividono il capitale, la valorizzazione delle iniziative, la creazione di nuovi lavori nei campi dell'ecologia, del medicale, delle tecnologie di punta, dell'informatica, del sociale, della cultura; parimenti i progetti devono iscriversi ad un processo di trasformazioni sociali in seno di una società che bisogna convincere della necessità dell'altruismo e dell'interesse sociale.

Oggi giorno, l'Europa della cittadinanza e dei diritti sociali, così come tutto il mondo, si rivela essere principalmente uno spazio di libero scambio. La crisi lascia il posto nuovamente al dubbio, all'emergere dei populismi, degli estremismi e della xenofobia.

In questa penosa realtà, i giovani sono i più toccati dalla disoccupazione, dall'isolamento, dall'insoddisfazione e dall'instabilità, elementi che nutrono la paura del futuro, la paura dell'altro; essi sono altresì angosciati e si credono incapaci di smuovere la società.

Quindi, il nostro ruolo è di dare loro della speranza; e d'altro canto, bisogna fare delle cose semplici per suscitare il loro interesse e favorire il dialogo, provvedere ai loro bisogni, utilizzare l'arte come un mezzo e farla diventare un luogo conviviale di incontro e di liberi scambi, soprattutto informarli e mostrare loro in modo tangibile «il valore» dei nostri valori.

Bisogna rassicurarli, mostrando loro il nostro messaggio positivo e il nostro ardore a batterci continuamente; si può ugualmente favorire il consolidamento del sentimento di identità e di cittadinanza europei, di una coesione sociale ricercata. Lottiamo con loro contro un conformismo malaugurante, in un mondo globalizzato dove la capacità di adattamento, l'attitudine all'innovazione, e lo spirito d'iniziativa sono le chiavi della sopravvivenza.

Vivere insieme: laicità e solidarietà.

Il vivere insieme è il cuore delle nostre problematiche, e la laicità è il cemento che lo permette, qualsiasi siano le opinioni e le credenze degli uni e degli altri. Marcando uno spazio pubblico e uno spazio privato, si è messo l'accento su ciò che avvicina gli uomini e non già su ciò che li separa. La sua sola esigenza è la libertà assoluta di coscienza.

Ed è per questo che noi pensiamo che bisogna lasciare l'attitudine egocentrica, e come primo punto del nostro obiettivo e della nostra riflessione garantire il perseguimento di una società migliore. È il solo modo di interrogarsi utilmente sulla nostra gioventù. Per fare ciò, ci sembra fondamentale di:

- Costruire un'Europa solidale bandendo le politiche di austerità che si sono rivelate rovinose e senza esito positivo, devastatrici del tessuto sociale; ciò è parso come se l'Europa non fosse una soluzione ma un problema.
- Rinforzare la democrazia attraverso una riforma istituzionale, per la quale l'esecutivo renderà conto direttamente al Parlamento. Lottare contro il forte sentimento di declassamento, derivante dalle ineguaglianze che aumentano.
- Lavorare per umanizzare la mondializzazione, poiché le strategie di sgravi fiscali delle multinazionali sono dei "motori" di ineguaglianze. Creare un'economia sostenibile, un modello democratico e partecipativo, con un triplo obiettivo: resistere alla disumanizzazione delle nostre società, responsabilizzare i detentori del potere e anticipare i rischi futuri.
- Lottare contro la corruzione attraverso una morale e un'etica politica, lottare con determinazione contro la corruzione, istituire degli organi indipendenti di controllo sui finanziamenti ai partiti politici e proteggere gli osservatori.
- Salvaguardare gli interessi europei nel dialogo Nord/Nord: la costruzione europea necessita di trasferimenti della sovranità delle nazioni verso l'Unione, nel rispetto del modello sociale europeo. I negoziati TAFTA (*Transatlantic Free Trade Agreement*) o del TTIP (*Transatlantic and Investment Partnership*), o del PTCI (*Projet de Partenariat Transatlantique pour le*

Commerce et l'Investissement), devono essere trasparenti, farsi nel rispetto del modello sociale europeo, nella garanzia di gestione delle scelte dei popoli d'Europa, e in un processo democratico.

- Equilibrare il dialogo Sud/Nord, in particolare la gestione dell'immigrazione, amministrando meglio le migrazioni regolari per meglio combattere le migrazioni irregolari. Se la battaglia contro la povertà e l'ignoranza deve essere condotta nel nome della solidarietà, nel nome della giustizia, deve esserlo anche in nome della ragione.

Conclusione.

L'Unione Europea si costruisce intorno a dei valori disattesi da una mondializzazione che non garantisce più il miglioramento del livello di vita della maggioranza dei cittadini, che conduce persino alla loro precarietà, produce ineguaglianze e decostruzione dello stato sociale, minaccia il contesto e provoca l'aumento dei populismi.

Le Istituzioni europee appaiono molto distanti dalle preoccupazioni quotidiane dei cittadini, che si sentono ridotti a semplici figuranti. Ancora peggio, la politica europea è il più delle volte vissuta come favorevole a coloro che la decidono e sfavorevole a coloro che la subiscono. Con una politica di sviluppo concertata coi diritti sociali, un dibattito politico per definire il sistema politico democratico dell'Unione e le sue finalità, e una battaglia permanente per raggiungere l'uguaglianza uomo/donna, in particolare attraverso il principio di laicità, l'Europa si riformerebbe a vantaggio del suo funzionamento istituzionale e nella sua *governance* economica.

Ritrovando il senso della giustizia e aprendo ad una politica sociale, l'Europa troverà il senso delle solidarietà costitutive nel cemento che ci deve unire. Un dialogo equilibrato con il resto del mondo deve apportare pace, sicurezza e diritti dell'uomo.

Jean-Michel Reynaud
Presidente-coordinatore di COMALACE
Relatore a Bruxelles il 1° giugno 2016

I lavori del Gruppo COMALACE : 2009/2015

2009 : Le diverse percezioni della laicità in Europa
2010 : Contributo alla cittadinanza europea
2011 : Quali proposte la Frammassoneria può fare per rispondere alle aspirazioni della gioventù?
2012 : Il lavoro, l'impiego e la solidarietà per una indispensabile coesione sociale
2012 : Le politiche sociali in favore di una solidarietà intergenerazionale: diverse prospettive in Europa
2013 : La cittadinanza europea alla prova dei fatti
2013 : Costruire l'Unione Europea attraverso il sociale
2014 : Il futuro umano nella politica sociale dell'Europa : innovazione e cittadinanza
2015 : L'Europa che noi amiamo: 10 idee forza
In corso nel 2016 : Verso una nuova *governance* europea